

Approfondimento

Le origini di una castalderia (= tenuta agricola) estense a Migliaro, lungo il corso del Po di Volano, sono antiche. Nel 1251 il Comune di Ferrara, che ne era padrone, cedette ad Azzo VII d'Este l'ampia fascia di terra lungo il Po tra Massafiscaglia e Valcesura. Su tale area il marchese andò a esercitare giurisdizione diretta.

Se conosciamo con precisione le origini dell'insediarsi estense su questi territori, non abbiamo invece informazioni specifiche sulla fondazione dell'edificio residenziale. Esso si trovava nel quindicesimo secolo ai margini dell'abitato, così come è stato ricostruito in base all'Affictus Milliarum, una carta del 1450 che elenca poco meno di cento proprietari, specificando l'estensione degli appezzamenti e i loro confini: il palazzo si affacciava su una via che raggiungeva quasi ortogonale il Volano, mentre un'altra strada nasceva perpendicolarmente all'immobile e andava a sboccare in un'ulteriore traversa, creando un reticolo ad angoli pressoché retti; la chiesa con il suo sagrato si trovava di fronte all'abitazione del signore e dietro al palazzo si estendevano le terre della castalderia, che fiancheggiavano l'argine del Po.

All'abitazione di Migliaro dedicò un'attenzione particolare Leonello d'Este: attuò infatti un'importante campagna di estensione e arricchimento dell'edificio preesistente che andò a configurare un vero e proprio "palazzo", appellativo con cui la struttura è chiamata nei documenti, indicandone l'alto tenore.

Sul finire del 1441 (Leonello salì al trono il 26 dicembre di quell'anno) venne avviata un'opera di rimaneggiamento che prevedeva la conservazione e miglora di alcuni settori, la demolizione di altri, ma soprattutto un grande ampliamento. Esso consisteva in una sopraelevazione, forse parziale, nella realizzazione di una nuova loggia e di un baldacchino davanti alla porta d'ingresso; il grosso dei lavori fu compiuto entro il 1443. In quell'anno vennero condotte a Migliaro "prede, colonne et basse de preda tagliate", oltre a quattro capitelli e quattro basi, realizzati dallo scalpellino Alvise veneziano; era inoltre attiva la bottega del pittore Iacopo Sagromoro, decoratore preferito di Leonello. Della sua squadra facevano parte Nicolò Panizato e un tale Simone, probabilmente Simone di Paolo, o della Gabella".

Sebbene non ne sia specificata l'ubicazione, è verosimile che gli elementi lapidei fossero montati nella loggia e nel protiro all'ingresso. Faceva forse parte di questo gruppo il capitello marmoreo che si trova oggi nella parrocchiale di Migliaro, svilito alla funzione di base per un leggio. A foglie corinzieggianti tardogotiche, ha una conformazione peculiare, non risultando la sua sezione inscrivibile in un quadrato, bensì, approssimativamente in un trapezio.

Il "paviglione" davanti all'entrata – anch'esso finito nel '43 – era un baldacchino, una sorta di protiro che possiamo immaginare simile a quello affrescato nell'Agosto di Schifanoia: una struttura che esisteva anche a Belriguardo, ma a differenza di quest'ultimo, voltato, il baldacchino di Migliaro aveva un soffitto ligneo, assai più spesso utilizzato a Ferrara rispetto alle volte. Tale "cooperto [...] denanci dal palazzo", come viene chiamato nei documenti, aveva la funzione di riparo dal sole e dalla pioggia, dove i proprietari e gli ospiti potevano abbandonare la cavalcatura ed accedere comodamente all'edificio.

Ben quarantacinque costose finestre di vetro, realizzate dal veneziano Paolo, vennero trasportate a più riprese sui battelli lungo il Po, andando a serrare le aperture dei nuovi ambienti, ma anche a sostituire le finestre impannate degli ambienti già esistenti. Più tardi, nel 1450, fu attivo alla stalla e a una delle logge Bono da Ferrara, il futuro collega di Andrea Mantegna nella cappella Ovetari agli Eremitani di Padova.

Nel '45 si realizzarono le strutture dei pergolati nel brolo e nell'orto. Nello stesso anno il Comune di Migliaro inoltrò una supplica al marchese d'Este affinché gli concedesse la costruzione di un ospizio (= ostello): una struttura del tutto autonoma, finalizzata ad accogliere e soddisfare i bisogni abitativi del brulichio di personale di servizio che seguiva gli spostamenti del marchese. Essa si concretizzò nell'ospedale di San Michele, innalzato dietro alla chiesa.

Nel 1448, oltre ad opere di rifinitura all'edificio, si costruirono ponti sui canali di scolo e si avviarono i lavori per la stalla. I legnami giungevano dai boschi di Pomposa, a differenza di quelli necessari per i primi, e più impegnativi, lavori al palazzo, acquistati a Venezia, che aveva la sua preziosa riserva di materiali da carpenteria in Cadore e in altre aree montuose del Dominio.

Il risultato della campagna edilizia era un palazzo ancora ben illustrato, insieme ai suoi annessi, in un inventario del 1458: trentuno ambienti (compresi una cappella e un camerino) che si distribuivano su due livelli, probabilmente di estensione diversa. Al piano superiore si trovavano

quattro camere, tre guardacamere, la sala in capo alla scala, la sala maggiore dotata di due camini: segno di lusso e della frequentazione del palazzo in ogni periodo dell'anno. A mezza scala si trovavano la camera dei portinai e la cappella; al pianterreno otto camere, la cancelleria dotata di guardacamera, la camera Bianca affrescata nel 1443, preceduta da un'anticamera e seguita da uno studiolo, la spendaria, la dispensa, una "camera terrena" con anticamera e guardacamera, un salotto, un camerino, la cucina, la panetteria. Vi erano due logge, una verso il cortile e una verso il brolo.

Il castaldo abitava in una casa a parte; vi erano una cantina "grande da Po" (che quindi possiamo immaginare spostata verso il fiume) e un granaio.

Lasciato in eredità dal padre Alfonso I al cardinale Ippolito II nel 1533, insieme alle sue possessioni ridotte soltanto a sei, il palazzo venne ceduto poi ad Alfonso II per essere infine venduto a Giovanni Battista da Fiume nel 1576, uscendo così dal patrimonio estense. La documentazione cartografica settecentesca lo delinea come appartenente al marchese Fiaschi. Sopravvisse fino al 1856, quando venne demolito da Giuseppe Pavanelli di Migliarino.